

Dopo sei mesi è suonata la prima campanella Ma mancano banchi monoposto e insegnanti

Dall'Alto Adige al Veneto inizia il rientro in aula. Delle 84 mila assunzioni promesse, 24 mila non sono state fatte

FLAVIA AMABILE
ROMA

Ed è arrivato il primo dei primi giorni di scuola, quello in cui si è tornati in classe in Alto Adige, a Vo' in Veneto, dove il 21 febbraio ci fu la prima morte in Italia per Covid e in alcune scuole di Torino e di Milano. Non accadeva da marzo e in alcuni casi anche da febbraio. È stato un rientro carico di emozione per chi non si vedeva da mesi se non su uno schermo. Ma dietro i sorrisi nascosti dalle mascherine e gli abbracci che non ci si è dati sono emersi subito timori e polemiche per l'anno che verrà, il più complesso e denso di incognite.

Anche se le porte delle classi si sono di nuovo spalancate e banchi e bambini hanno di nuovo riempito l'istituto di Vo', che nel pieno dell'emergenza fu trasformato in un laboratorio prelievi per una serie di tamponi che coinvolsero l'intera popolazione, la gran parte dei problemi delle scuole restano irrisolti e i prossimi mesi appaiono tutti in salita.

Delle 84 mila assunzioni promesse ad agosto dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina alla fine sarà un successo se ne arriveranno 24 mila, secondo le stime

che i sindacati hanno elaborato già subito dopo l'annuncio. Secondo i dati più aggiornati della Cisl scuola, in Sardegna sono rimasti vuoti quasi 8 su 10 posti disponibili, e in Piemonte e Veneto ancora di più. In regioni come Campania e Puglia si arriva a circa la metà.

Del tutto inutile anche la call veloce, lo strumento che secondo la ministra Azzolina avrebbe dovuto permettere di coprire, in tempi più rapidi di quelli previsti dal concorso bandito, i posti rimasti vuoti soprattutto al Nord. «Il bando messo in piedi online per cercare di trovare insegnanti disponibili a trasferirsi in Lombardia è stato un fiasco assoluto», conferma il sindaco di Milano Beppe Sala. A fornire le ultime cifre a livello nazionale è Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda insegnanti: in Calabria sono arrivate 16 domande, in Molise 7, in Piemonte 30, in Toscana 50, in Puglia 26 e in Friuli 8. Un fallimento totale, spiega Rino Di Meglio: «I primi dati ufficiali sulla call veloce parlano di un flop che, complice anche il blocco quinquennale, supera di gran lunga le più pessimistiche previsioni e lasciano presagire un numero di ri-



Gran parte degli istituti riapriranno il prossimo 14 settembre, ma solo un terzo dei banchi monoposto arriveranno a fine mese

IL CASO

PROTESTE PER IL PROTOCOLLO CHE PREVEDE VISIERA E MASCHERINA ALL'ASILO

A Milano rientro con polemica “Conciata così sembro un'aliena”

CHIARA BALDI
MILANO

Ci sono voluti oltre sei mesi per riaprire le scuole ma sono bastati pochi minuti per creare la prima polemica. Tutta milanese, visto che il capoluogo lombardo è stata l'unica città che, con l'Alto Adige, da ieri ha riportato in classe gli alunni. Partendo dai più piccoli: 19 mila bimbi tra gli zero e i sei anni hanno riabbracciato – platonicamente – amici e insegnanti che avevano salutato lo scorso 24 febbraio quando era stata decisa dal Governo la chiusura repentina degli istituti.

Ma la gioia è stata stroncata dalla realtà: maestre e educatrici bardate come operatori sanitari, aule svuotate di giochi, pareti spoglie, divieto di portare giocattoli da casa o di dividerli con gli altri bimbi, persino il ciuccio è un oggetto che deve essere «ad uso esclusivo del servizio»: quello che si porta a

scuola non può essere riportato a casa. È soprattutto sull'abbigliamento – camicie, mascherina e visiera sono frutto del «Protocollo di sicurezza per i servizi all'infanzia» siglato tra sindacati, Comune e esperti sanitari – che si sono concentrate le critiche. «Noi educatrici ci presenteremo così a bambini di due anni che non ci vedono

**Per i genitori
la “divisa” sembra
quella indossata
dal Ris di Parma**

da sei mesi: con camicie in plastica (modello figurella per dimagrire). Neanche gli infermieri sono così», ha scritto l'educatrice Fabiana Rebuzzi in un commento sulla pagina Facebook del Comune di Milano. Poche righe che sono bastate ad aizzare la rabbia dei genitori, che

hanno paragonato la «divisa» degli insegnanti a quella del «Ris». «Ma i bambini», assicura Marina Armeno, maestra in un asilo nido, «sono più svegli di quanto pensiamo: capiscono tutto quello che viene loro spiegato. Io e le mie colleghe ai nostri alunni abbiamo chiarito la differenza che c'è se prendiamo il Covid noi o se lo prendono loro. E poi abbiamo scherzato sul fatto che sembriamo astronaute!».

Anche per Patrizia Nappi, mamma di un bimbo di 18 mesi e nel coordinamento di «Priorità alla Scuola», l'abbigliamento non è un problema: «Quello che ci preoccupa è l'ambiente. Le aule sono vuote, mancano gran parte dei giochi. Neanche la “nanna” è più la stessa». Nel «Protocollo» infatti è prevista una «approfondita pulizia di biancheria, pedane, brandine e spazi» che ha spinto molti istituti a vietare il sonnellino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per accedere è chiesta l'assenza di sintomatologia respiratoria o temperatura corporea superiore a 37,5, anche nei tre giorni precedenti

Non sarà possibile portare oggetti, giochi e materiali da casa, ad esclusione dell'abbigliamento per il cambio

Gli asciugamani di stoffa e i rulli di tessuto sono sostituiti da materiale usa e getta



Mascherina chirurgica e visiera trasparente sono sempre obbligatorie

Obbligatoria anche una casacca corta

Va assicurata la sanificazione di tutti gli oggetti che vengono a contatto con i bambini

Le regole

per il personale
per i bambini

Anche il ciuccio sarà sterilizzato e usato solo dal personale del servizio d'infanzia